

DALLA PRIMA

PCI

to a Ferri, egli ha tessuto un elogio apertamente del PSDI nel quale si sente già « politicamente incorporato », evitando addirittura di parlare del suo partito. « L'elettorato », ha detto, « si è pronunciato per il centro-sinistra e per la unificazione socialista. Ha premiato il partito che si presenta come il più compatto e deciso su queste due indicazioni politiche ». Trasparente. In queste poche parole del capo-gruppo dei deputati socialisti, una dura allusione polemica all'indirizzo di quella parte della destra del PSI, che ha ai suoi occhi il torto di non impegnarsi a fondo nelle due direzioni.

Il commento del PSIUP è venuto attraverso una dichiarazione del compagno Vecchietti. « Il successo del PSIUP nelle elezioni provinciali e comunali è dimostrato dal fatto che le nostre liste sono aumentate in voti e percentuali nelle tre province e negli otto capoluoghi dove si è votato. Nelle altre elezioni comunali il PSIUP ha avuto brillanti risultati, ai quali ha risposto il clamoroso insuccesso delle liste comuni fra PSI e PSDI. Questo risultato elettorale è tanto più importante se si tiene conto che è stato conseguito dal PSIUP in condizioni generali difficili, dovute alla politica dei partiti di centro-sinistra che hanno cercato con ogni mezzo di creare un clima di regime e di rassegnazione. Di questo clima si sono avvantaggiati la DC e soprattutto il PSDI a danno del PSI, creando così una situazione nuova, nella quale il centro-sinistra vede rafforzate le sue componenti moderate. Tale situazione — conclude Vecchietti — apre alla maggioranza di governo e in particolare al PSI nuovi e difficili problemi che non potranno essere elusi ».

In campo democristiano si segnalano pareri discordanti da parte della sinistra. Mentre infatti il gruppo di Forza nuova dà un giudizio largamente positivo dei risultati elettorali, il gruppo che fa

capo alla Radar avanza serie riserve, riassumibili nella constatazione che la DC « ha compiuto in questa campagna elettorale il massimo sforzo di apertura elettorale a destra, subendo però i primi contraccolpi di una perdita a sinistra ». Perciò, secondo la Radar, si apre all'interno della DC « il problema di modificare la linea politica per una ripresa più attiva e più dinamica della funzione di sostegno al centro-sinistra ». A destra, Malagodi ha colto l'occasione per offrire ancora una volta i suoi servizi alla DC, mentre i missini non nascondono la rabbia per la cocente sconfitta subita e si producono in grottesche proteste contro l'elettorato e perfino contro il Papa perché si è incontrato con Gronkowi! Comunque, promettono di « ritornare ».

Tornando ai lavori della Direzione del PSI, c'è da dire che, dopo aver rimandato a domani la richiesta di De Martino, l'esame dei risultati elettorali, essa ha ascoltato una relazione di Bartorelli sulla situazione sindacale. In sostanza, il corrispondente del ufficio sindacale del PSI ha sostenuto la tesi dell'accordo quadro, nel quale inserire tutte le rivendicazioni di settore, spogliate di qualsiasi possibilità di autonoma realizzazione; tale accordo dovrebbe essere negoziato al vertice e in « coerenza con le linee di politica economica tracciate dal programma internazionale ». Tra le « scelte prioritarie » su cui far leva, Bartorelli ha citato quella dei metalmeccanici, dicendosi convinto che la soluzione della vertenza potrebbe essere favorita da una concreta ripresa delle trattative fra sindacati e aziende statali. A questo proposito, egli si è richiamato allo spirito dei circolari del ministro, tralasciando però, molto curiosamente, di ricordare che l'intransigenza dell'Intersind è conseguenza di precise direttive da parte di Moro e del governo.

Dopo le elezioni di Bartorelli e un'ora di discussione, è stato deciso di nominare una commissione che prepari per domani un documento sulla stessa materia.

L'editoriale

zione centrista condotta in porto in Val d'Aosta? Tutti questi interrogativi s'intrecciano con il problema, ancora più pressante e complesso, relativo al fallimento del centro-sinistra dinanzi ai più grossi problemi del paese e al suo stesso programma. Questo problema resta aperto, come resta aperta l'acuità della tensione sociale, come resta aperta la questione del rapporto fra Stato repubblicano e classe operaia — anche se (forse anche per il carattere amministrativo e parziale di queste elezioni, carattere che in un'analisi di questo tipo non va dimenticato) negli strati intermedi non sempre alla condanna del centro-sinistra s'è accompagnata già la chiarezza d'un'alternativa, e nella classe operaia (anche per l'accentuata autonomia del movimento sindacale rispetto al movimento politico e per la diversa articolazione e unità oggi esistenti nel momento sindacale rispetto al momento politico) non sempre la combattività sul terreno delle rivendicazioni salariali e contrattuali è apparsa destinata a trovare immediatamente uno sbocco politico. (Ma non si trascuri, e non lo trascurino soprattutto gli altri partiti, che dovunque l'adesione della classe operaia al nostro partito — come i dati elettorali confermano — s'è rivelata imponente e in ascesa).

QUESTI INTERROGATIVI, e questo problema, ci sembra stiano dinanzi soprattutto al PSI nel suo complesso. Le perdite subite dal PSI possono non presentarsi in forme drammatiche e appariscenti (salvo forse che a Roma), possono apparire compensate dal relativamente buono risultato di Firenze e di alcuni altri centri meridionali, ma è sostanzialmente ancora una volta un risultato assai negativo. Non solo in sé e per sé, ma per alcuni dati che lo accompagnano. Intanto, non si può sottovalutare il successo del PSIUP, che come tutte le formazioni minori ha dovuto combattere (in elezioni amministrative e parziali come queste) una battaglia particolarmente dura, e che ha ottenuto invece, dovunque, affermazioni consistenti e spesso ottime.

Dall'altro lato c'è invece il successo del PSDI. Certo, si può anche dire, come ha detto il compagno Mauro Ferri, che questo successo « premia » il partito che si è pronunciato con più coerenza per il centro-sinistra e per l'unificazione. Ma come si può ignorare che il voto delinea anche una posizione egemonica del PSDI nei confronti del PSI e a proposito del centro-sinistra e a proposito del carattere e del contenuto dell'unificazione? Il PSDI non ha certo guadagnato voti a sinistra, li ha guadagnati a destra, attingendo direttamente alla fonte liberale, come incoraggiamento alla sua esplicita accentuazione d'un prospettiva neo-centrista per il centro-sinistra e al suo compito di catturare, insediando, il PSI a posizioni moderate, estranee a ogni tradizione classista e marxista. Il carattere di potere (« il partito del Presidente »), spesso clientelare e di « sottogoverno del PSDI non aggiunge certo luci a tale quadro, e impone anzi serie meditazioni su quella che presumibilmente non potrà non essere « la natura » del nuovo partito unificato.

Non sappiamo ancora quali saranno le conclusioni che il PSI trarrà dalla riflessione sui risultati elettorali (la Direzione, convocata per ieri, è stata rinviata a giovedì). Certo, accanto a motivi di riflessione di carattere più generale e più di prospettiva, esso ne ha alcuni che riguardano il destino immediato di città come Forlì e come Firenze, oltre a molti altri centri minori, dove il centro-sinistra è minoritario e dove invece s'è confermata, o s'è creata, una maggioranza di sinistra; e in alcuni dei quali esso si troverà di fronte alla scelta, decisiva per l'avvenire, rappresentata dalla necessità di respingere o non respingere « l'apertura a destra », verso i liberali, prospettata dalla DC e non respinta dal PSDI.

Comuni dell'Italia Settentrionale (compresi i capoluoghi)

Partiti	Amministrative '66			Amministrative prec.			Politiche '63	
	Voti	%	S	Voti	%	S	Voti	%
PCI	222.767	31,7	129	226.243	32,2	153	221.891	31,2
PSIUP	15.707	2,2	13	10.700	1,6	2	—	—
PCI-PSIUP	7.470	1,1	31	1.142	0,2	7	—	—
PSI	91.781	13,1	42	105.781	15	71	117.350	16,5
PSDI	50.761	7,2	22	43.876	6,2	15	50.162	7
PSI-PSDI	6.124	0,9	24	—	—	—	—	—
PRI	21.559	3,1	17	14.466	2,1	18	22.051	3,1
DC	193.139	27,5	170	196.995	28	175	190.492	26,7
PLI	65.084	9,3	16	72.414	10,3	14	69.194	9,7
PDUM	—	—	—	241	—	1	6.396	0,9
MSI	20.878	3	6	24.566	3,5	9	30.999	4,3
Destre	—	—	—	650	—	2	—	—
Altri	6.515	0,9	—	6.663	0,9	13	4.052	0,6
TOTALI	701.785		470	703.737		480	712.578	

Comuni dell'Italia Centrale (compresi i capoluoghi)

Partiti	Amministrative '66			Amministrative prec.			Politiche '63	
	Voti	%	S	Voti	%	S	Voti	%
PCI	510.546	27,1	130	434.435	25,3	121	495.216	26,2
PSIUP	41.225	2,2	10	9.292	0,6	7	—	—
PSI	154.799	8,2	32	205.541	12	35	232.274	12,3
PCI-PSI	—	—	—	2.937	0,2	10	—	—
PSDI	168.270	9	28	107.154	6,3	18	124.877	6,6
PSI-PSDI	2.628	0,2	10	—	—	—	—	—
PRI	34.477	1,8	1	24.307	1,4	7	27.437	1,5
DC	577.357	30,7	158	508.012	29,6	158	539.172	28,6
PLI	189.412	10,1	22	146.202	8,5	21	209.895	11,2
PDUM	26.211	1,4	1	38.737	2,3	2	39.012	2,1
MSI	153.504	8,2	21	225.596	13	29	200.632	10,6
PSI-PSDI	—	—	—	2.223	0,1	16	—	—
Altri	21.439	1,1	7	11.922	0,7	6	16.802	0,9
TOTALI	1.879.468		430	1.713.479		430	1.885.337	

Comuni delle Regioni meridionali e delle isole (con capoluoghi)

Partiti	Amministrative '66			Amministrative prec.			Politiche '63	
	Voti	%	S	Voti	%	S	Voti	%
PCI	167.257	21	404	172.416	25,5	464	218.422	27,7
PSIUP	19.869	2,5	33	5.032	0,7	21	—	—
PCI-PSIUP	16.304	2	87	4.120	0,6	29	—	—
PSI	—	—	—	248	—	1	—	—
PSI-PSI	88.555	11,1	241	87.645	11,5	218	96.837	11,9
PSDI	50.781	6,4	104	29.067	3,8	59	33.973	4,2
PSI-PSDI	9.874	1,2	39	—	—	—	—	—
PRI	8.831	1,1	16	5.449	0,7	5	7.805	1
PSDA	—	—	—	245	—	1	—	—
DC	313.028	39,2	871	308.692	40,3	905	317.597	39,2
PLI	28.246	3,5	50	22.068	2,9	47	40.824	5,1
PDUM	12.554	1,6	12	3.803	0,5	8	21.375	2,6
MSI	47.813	6	107	23.106	3	94	63.397	7,8
MSI-PDUM	—	—	—	52.712	6,9	60	—	—
Destre	—	—	—	9.888	1,3	39	—	—
DC e Altri	2.347	0,3	10	3.685	0,5	23	—	—
Altri	32.387	4,1	138	28.912	3,8	124	10.031	1,2
TOTALI	797.816			765.093		2.152	810.251	

Il confronto con le precedenti amministrative è fatto sulle ultime elezioni comunali, sia che si siano svolte nel 1964, sia nel 1962. Nel calcolo dei voti del PCI vanno anche computati una parte ragguardevole dei voti delle liste PCI-PSIUP.

I risultati del voto nei 12 comuni

In provincia di Napoli ridimensionata la DC

Rispetto al '62 le sinistre guadagnano voti e seggi - Un comunicato della segreteria della federazione napoletana del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Il dato che immediatamente emerge da un primo esame dei risultati elettorali dei dodici comuni della provincia di Napoli, in cui si è votato domenica 12, è il seguente: rispetto alle elezioni amministrative del '62, termine di confronto omogeneo, le sinistre guadagnano voti e seggi, la Democrazia Cristiana, per contro, perde in voti ed in rappresentanza. In fatti il Partito Comunista guadagna, nei confronti della tornata elettorale del '62, 1.076 voti; il Partito Socialista 3.324 voti; il Partito Socialdemocratico 6.219 voti. La Democrazia Cristiana perde 6.387 voti. Per quanto riguarda i seggi (avendo conservato i suoi 57 posti) la DC ha guadagnato in alcune località, come Torre Annunziata, Marigliano e perduti in altre; il PSI aumenta di 10 seggi complessivamente, il PSDI ne guadagna 14. La Democrazia Cristiana perde 6 seggi.

Da notare che nel computo di questi voti non sono compresi, per quanto riguarda il PCI, i comuni di Qualiano e di Palma Campania, dove si sono svolte le elezioni unitarie di sinistra e che hanno ottenuto positivi risultati. Da aggiungere inoltre che il PSIUP, affacciato per la prima volta nella competizione amministrativa, ha ottenuto una incoraggiante affermazione con 4.191

voti e 5 seggi complessive.

Calo nettissimo, infine, per quanto riguarda il Partito Liberale che perde 3.906 voti e 9 seggi, palesemente a favore di liste di estrema destra da un lato ed in parte della DC, che ha recuperato in qualche misura a destra quello che ha dovuto cedere a sinistra.

La Democrazia Cristiana, in sostanza, esce sconfitta dal voto espresso in provincia di Napoli. L'elettorato ha espresso una non equivocabile condanna della politica e dei metodi di « gestione » del potere adottati dalla DC. Ma questo è uno degli elementi caratterizzanti i risultati in provincia di Napoli: l'altro essendo l'indiscutibile successo, ottenuto dalla socialdemocrazia, unico partito che guadagna voti rispetto sia alle comunali che alle politiche. Ciò significa che nell'ambito di un generale e positivo spostamento a sinistra dell'elettorato in un'importante « campione » della provincia di Napoli, insorge un problema di notevole portata politica: nel schieramento di centro-sinistra, cioè, la componente socialdemocratica — ormai vicina ai livelli elettorali del PSI — acquista peso ed incidenza maggiore, diventando un interlocutore politico di più elevata consistenza. Di questo sarà necessario tener conto ora che, nei centri in cui si è votato, ci si appresserà a dar vita alle nuove amministrazioni.

L'elettorato ha dato un re-

sponsò che non significa fiducia e rinnovata investitura del centro-sinistra: si è espresso invece ridimensionando nettamente il partito che egemonizza il centro-sinistra — la Democrazia cristiana — ed accentuando il carattere di sinistra, nel complesso del proprio voto. Cresce, obiettivamente, la possibilità di una battaglia, nei prossimi giorni e settimane, per creare almeno nei più importanti tra i dodici comuni in cui si è votato, concrete alternative unitarie al centro-sinistra, rispettando con questo, al di là di ogni forzata interpretazione, quella che è stata una indicazione dell'elettorato.

In un comunicato emesso in serata, la segreteria della Federazione comunista napoletana, afferma tra l'altro:

« Il voto, considerato nel suo insieme, esprime un netto distacco del corpo elettorale della nostra provincia dalle posizioni di destra e una critica severa alla politica conservatrice ed anticomunista della DC » ed invita il partito a « ad essere presente in modo intelligente e vivo in tutti gli strati sociali accrescendo di continuo i legami con gli interessi, le aspirazioni, le spinte unitarie delle grandi masse lavoratrici e popolari per costruire una alternativa democratica, meridionalistica ed unitaria al centro-sinistra ed alla fusione socialdemocratica ».

a. d.

Dal nostro inviato

FORLÌ, 14

Il significato del voto di Forlì è una chiara cristallizzazione di volere la formazione di giunte unitarie di sinistra. Ciò vale sia per l'amministrazione provinciale che per quella comunale. Alla Provincia è stata, infatti, riconfermata la sola maggioranza possibile, che già le precedenti elezioni indicavano rafforzata da un aumento in voti e in percentuale del PCI e della brillante affermazione del PSIUP. Al Comune PCI, PSI e PSIUP totalizzano ora 21 consiglieri su quaranta, cioè la maggioranza assoluta. Il centro-sinistra, che prima del 12 giugno deteneva 20 consiglieri, vittoria ora al Consiglio comunale con 19. Come si vede l'unica alternativa a una maggioranza unitaria di sinistra è il ritorno al commissariato prefettizio con la conseguente paralisi amministrativa. Riproporre una tale mortificante soluzione, insistere nell'assurda discriminazione di un partito che rappresenta il 41 per cento dell'elettorato non risulterebbe soltanto assurdo e anacronistico ma significherebbe esporsi alla condanna dei cittadini. La posizione del nostro partito è più chiara che mai: esso intende, infatti, rispettare l'orientamento espresso dagli elettori. Il discorso dei comunisti si rivolge oggi, come sempre del resto, a tutte le forze politiche che intendono operare nell'interesse della città e della provincia.

Nel corso della campagna elettorale si sono verificati scontri polemici anche aspri, come è inevitabile avvenga in tali occasioni, specialmente in una provincia come questa, dove la forte carica polemica dei suoi abitanti. Ma lo scontro è sempre stato contenuto nei termini di un dibattito civile. I comunisti, che pure hanno condannato vigorosamente la fallimentare politica di centro-sinistra, ma sono venuti meno, anche nel periodo elettorale, al loro spirito unitario. Anche nei momenti più accesi la loro indicazione è stata quella che oggi, all'indomani del successo raggiunto, riproporrebbero la sola via « l'incontro di tutte le forze popolari per dare vita a una maggioranza che rifletta gli interessi dei cittadini. Il nostro discorso, ovviamente, si rivolge in primo luogo al PSI e al PRI. Che cosa intendono fare oggi i dirigenti di questi due partiti?

Il PRI, per esempio, ha chiesto per tutta la campagna elettorale un consigliere comunale in più per un'amministrazione democratica. Il consigliere in più l'hanno ottenuto. Come intendono spendere ora? Ricorrendo ancora una volta al commissariato prefettizio? E i socialisti che intendono fare? Possano ancora preferire la unitaria strada della parità amministrativa a una giunta unitaria di sinistra? La sola via — mi dice il compagno Cerchi, segretario della federazione comunista forlivese — è l'incontro di tutte le forze popolari. A tale proposito il voto di Forlì non potrebbe essere più chiaro. Voglio dire che, in nessun modo, dopo tale risultato, la nostra indicazione può essere considerata una forzatura. Ma il nostro sguardo può anche uscire dai confini della nostra provincia, estendersi a tutta la Romagna e la conclusione, dopo un'analisi attenta della situazione, rimane invariata. Se non si accetta un tale incontro l'intera Romagna, infatti, è destinata alla paralisi. Il nostro discorso è chiaro e semplice. Noi non abbiamo mai fatto questioni di potere, né intendiamo imboccare ora questa strada che è estranea. I comunisti sociali lo sanno bene: quando ci chiedono di eleggere un loro compagno alla carica di presidente della Provincia noi, per quanto detestiamo ben tre dei seggi su trenta contro i due del PSI, accettiamo. Lo sanno bene anche gli amici repubblicani: dal 1956 al 1959 il comune di Cesena fu retto da una giunta di minoranza repubblicana, col nostro appoggio esterno. Ciò che a noi interessa non sono le poltrone, quel che conta è trovare un'idea su un programma volto ad avviare la nostra provincia e la nostra città sulla strada della rinascita e su quella base dare vita a una mag-

Comunisti e socialisti annunciano a lungo la riconquista di Tirolo

I compagni delle sezioni comunista e socialista del comune di Tirolo (Trento) hanno inviato al compagno Luigi Longo un telegramma per annunciargli la riconquista del Comune: « Comunisti, socialisti e indipendenti — dice il telegramma — fraternamente uniti, malgrado cattive streghe riconquistano comune Tirolo Trento. Voti 1.999, scudo crociato 1.023 ».

a. d.

Condannando il centro sinistra

A Forlì possibili solo giunte unitarie di sinistra

L'unica alternativa sarebbe il commissario - PCI, PSI, PSIUP hanno 21 seggi su 40 al Comune e 16 su 30 alla Provincia

giustizia capace di tradurre in fatti concreti, in realizzazioni sociali le indicazioni programmatiche ».

I dati elettorali, del resto, parlano un linguaggio inequivocabile. Alla Provincia il PCI, il PSI e il PSIUP hanno complessivamente 16 consiglieri su trenta e cioè la maggioranza assoluta. Al Comune, nonostante la flessione del PSI che ha perso un seggio, i tre partiti possono ora contare, grazie alle affermazioni del PCI e del PSIUP, su 21 consiglieri su 40, anche qui la maggioranza assoluta.

Il centro-sinistra è stato decisamente condannato e respinto. Gli elettori hanno fornito una indicazione chiara per uscire dalla mortificante paralisi dei commissari prefettizi. Il centro-sinistra non ha alcuna possibilità di governare né a Forlì né in tutta la Romagna. Il vicino comunisti di Forlì, che ha provato da questa coalizione ma-

praticamente, sulla base dei risultati delle ultime elezioni provinciali, anche qui il centro-sinistra è già minoranza. In ottobre a Ravenna si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale ed è probabile che l'indicazione degli elettori sarà identica a quella espressa ieri dai cittadini della provincia di Forlì.

Il nostro discorso oggi si rivolge anche a quelle forze cattoliche avanzate favorevoli ad una sincera uscita. Parliamo prima di dibattito acceso ma civile che ha caratterizzato la campagna elettorale; è però importante ricordare l'elemento di novità che ha distinta dalle altre, cioè la posizione assunta dal clero. Per la prima volta le gerarchie ecclesiastiche, per quanto sollecitate dalla destra democristiana, hanno mantenuto un atteggiamento di sereno distacco. Alcuni sacerdoti hanno addirittura detto ai loro fedeli, al termine del mese, che potevano votare per le liste che

preferivano. E' un dato che da solo sta a indicare quanto sia assurda insistere sulla strada della discriminazione.

E' difficile credere che siano questi socialisti o i repubblicani a rifiutare noi tale incontro. Se veramente si vuole il progresso e la rinascita della provincia occorre dire chiaramente che a queste forze politiche si intende operare. La via della discriminazione può portare soltanto alla paralisi.

Gli elettori debbono poter scegliere accettare un nuovo corso al commissario, quando esistono tutte le possibilità per dare vita a solide minoranze. Gli elettori, lo hanno detto chiaramente con il loro voto, condannano ogni forma di discriminazione; vogliono l'incontro di tutte le forze popolari, l'uscita per un programma avanzato nell'interesse della città e della provincia.

libio Paolucci

I risultati elettorali in Puglia

Bari: i voti da destra non evitano lo smacco alla DC

Il PCI ha mantenuto le posizioni rispetto alle amministrative - Brillante esordio del PSIUP — Scompare la primitiva facciata riformista del centro sinistra

Nostro servizio

BARI, 14

Il voto dei più grandi centri pugliesi, nelle tendenze generali che presenta (solo in parte corrette dall'esito delle comunali di Foggia) offre queste indicazioni:

1) Il PCI mantiene le posizioni acquisite nelle amministrative: spesso le supera, come a Bari, dove guadagna 1 seggio, ma resta al di sotto dei livelli raggiunti nelle politiche del '63, secondo una tradizione che questo turno elettorale non smentisce. La rappresentanza comunista nelle assemblee elettive viene confermata con qualche progresso (la perdita di un seggio al consiglio provinciale di Foggia è dovuta a uno scarto di appena 150 voti, ma il PSIUP a sua volta ne conquista uno).

2) L'esordio del PSIUP nella competizione elettorale è brillante. Ottiene un seggio a Bari. Il voto del PSIUP è a Bari, al Comune e alla Provincia, di Foggia. Il PSIUP ha condotto nei suoi confronti una campagna senza esclusioni di colpi, ma non è riuscito a emarginarlo. Il successo del PSIUP è anzi una delle novità di queste elezioni (2,56% a Bari, 3,1% a Foggia).

3) Il PSI sconta la supina accettazione dell'egemonia moderata sul centro-sinistra, perdendo alla sua sinistra e sul PSDI rispetto alle politiche e alle amministrative, come denunciavano quattro seggi persi complessivamente nelle comunali di Bari e di Foggia.

4) L'aumento del PSDI è vistoso in assoluto e in percentuale. Il PSDI ha condotto nei suoi confronti una campagna senza esclusioni di colpi, ma non è riuscito a emarginarlo. Il successo del PSDI è anzi una delle novità di queste elezioni (2,56% a Bari, 3,1% a Foggia).

5) Un dato che salta agli occhi è la secca sconfitta di a Bari, dove il partito di maggioranza perde un seggio e il 2,5% dei voti. La DC ha imposto la sua campagna elettorale su un ossessivo richiamo al voto d'ordine, al blocco di tutte le destre sulla sua lista per arginare l'avanzata delle sinistre. Questo obiettivo è da ritenersi fallito. Lo sfaldamento delle destre è massiccio ovunque, ma non si risolve in genere in un consolidamento delle posizioni della DC, che anzi vede fuggere voti sulla sua sinistra e non riesce a fare indietreggiare il nostro partito, contro il quale ha chiamato a raccolta tutte le forze reazionarie. Solo nelle comunali di Foggia la DC si accresce sulla base dei voti sottratti alle destre che qui subiscono un crollo particolarmente rovinoso. Ma mentre le sinistre prese in blocco sono in continua progressione, sia a Bari, sia alla Provincia di Foggia, dove raccolgono ormai la maggioranza assoluta, il voto di seggio dal '62 a oggi una curva discendente. Basti pensare che in tutta la regione la DC perde circa 25 consiglieri.

6) Queste elezioni segnano la rovinosa caduta delle destre monarchiche e fasciste, abituate per lungo tempo a raccogliere il voto di fiducia degli ambienti reazionari pugliesi. MSI e monarchici perdono 3 seggi a Bari, 1 nelle provinciali di Foggia, 6 nelle comunali. FLI e DC se ne avvantaggiano solo in parte, ben lontani ormai dalla possibilità di spostare a destra l'asse politico.

Il panorama politico, sia a Bari che a Foggia, appare notevolmente mutato e in forte movimento. I fenomeni sono tuttavia contrastanti e pongono al centro-sinistra problemi nuovi e complessi: c'è una forte protesta contro la DC e le destre, intervengono fatti nuovi di clientelismo e di subordinazione, persino di un nuovo qualunquismo, si apre però uno spazio politico nuovo verso le forze autenticamente socialiste e verso le forze cattoliche popolari e di sinistra.

Da rilevare che in numerosi comuni, come a San Giovanni Rotondo, a San Nicandro Garganico, Manfredonia, Troia, Ischietta, Lucera e in altri comuni del sub-appennino e del Gargano i certificati degli emigrati si spiegano con il fatto che essendo diminuito il numero degli abitanti, il Consiglio comunale ha visto di conseguenza diminuito il numero dei consiglieri che nasce da 30 a 20, per cui sfugge l'affermazione del Partito comunista.

Roberto Consiglio

Per quanto riguarda le comunali di Foggia il Partito comunista passa da 9.175 voti (16,9 per cento) a 10.520 voti (17,09 per cento). La DC passa dai 21.359 voti (39,5) a 25.398 voti (41,5 per cento); il PSI